

Dal Vangelo secondo Giovanni (Gv 20,19-23).

La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

Il Risorto, apparendo ai discepoli, rivolge loro il saluto di pace, mostra loro le ferite della passione, conferisce lo Spirito Santo e dà loro il mandato della missione. Si tratta di quattro aspetti di un'unica azione. Consideriamo anzitutto l'ostensione delle piaghe delle mani e del fianco: perchè la loro vista dovrebbe suscitare la gioia dei discepoli? Sarebbe più logico immaginare il loro senso di colpa, di fronte a uno spettacolo che ricorda la loro viltà e il loro abbandono del Maestro. Ma il gesto di Gesù è accompagnato da una parola di pace: pace vuol dire perdono, riconciliazione; ma "shalòm" vuol dire anche pienezza e gioia.

La gioia è legata proprio a quelle piaghe: anch'esse sono "risorte", perchè ora parlano non più di morte, ma di amore. Esse rimarranno per sempre, sono ormai entrate nella vita di Dio, Dio si rivela per mezzo di loro come l'Onnipotente: la sua onnipotenza è quella di un amore che sa assumere in sé davvero tutto: egli può tutto, anche morire per l'uomo; egli può tutto, persino trasformare il male nello strumento supremo del bene, poichè di fronte a quelle piaghe tutti, anche i più malvagi, anche i più disperati, si sentono accolti e perdonati.

Ora però Gesù "soffia" su di loro. E' il gesto del Creatore sulla statua di fango: Adamo porta in sé la fragilità della creta e la dignità di partecipe del soffio, della vita divina. Separandosi da Dio, volendo essere presuntuosamente il dio di se stesso, l'uomo perde lo Spirito e ritorna puro e semplice fango: "Tu sei polvere e in polvere ritornerai". Ma ora si ricomincia: anche l'uomo risorge, di nuovo lo Spirito vien dato. Sono proprio quelle piaghe la fonte dello Spirito. Non solo, ma chi risorge, diventa ministro della risurrezione di altri, il perdono si dilata: il perdono, che non è il condono di una pena, ma un nuovo inizio, la liberazione dalla schiavitù che l'uomo porta in se stesso.

Qui appaiono la grandezza, ma anche il pericolo che la Chiesa corre. La Chiesa continua l'opera del suo Signore, è chiamata a diffondere la risurrezione. Ci saranno sempre persone che portano nel cuore una pena, il desiderio del bene e dolorose esperienze di fallimento. Certo, chi è persuaso di poter costruire da solo la propria giustizia, chi non sente il bisogno di mettersi in discussione, chi è convinto di aver sempre ragione e che la colpa sia degli altri, difficilmente accetterà che gli si dica: "Tu hai bisogno

di ricominciare la tua vita, non puoi farcela da solo, ma c'è una fonte aperta anche per te, quelle piaghe ti ricordano il tuo male, ma anche che c'è un amore più grande, che è a tua disposizione".

"Grazie mille", risponderà il superbo, "ma ho già provveduto". Lo straordinario messaggio

affidato alla Chiesa va portato con le parole, ma anche con una carità, un amore fattivo, un'accoglienza che ricordi all'uomo la sua dignità.

Il rischio che la Chiesa corre è invece che "non rimetta i peccati", "legghi", invece di "sciogliere". Fino a che punto l'istituzione, le norme, le strutture sono strumento a favore dell'uomo e quando cominciano a diventare oppressive e espulsive? Mi pare che lo Spirito Santo abbia ancora un compito da svolgere nella Chiesa: è Lui che la rende sempre di nuovo la Sposa bella dell'Agnello.

Ma lo Spirito illumina e consola la Chiesa nei tempi difficili, allargando il suo cuore e la sua vista. E' molto bello confrontare la scena della Pentecoste con la sfida che oggi ci pongono coloro che arrivano da noi attraverso il mare o per lunghi dolorosi percorsi. "Come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? ... Li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio" (Atti 2,5-11): così commenta la folla cosmopolita di Gerusalemme. La storia della Chiesa vede ogni volta cadere muri spirituali: il primo, è quello tra Giudei e pagani, ma anche quello tra le varie classi sociali e le culture: "Non c'è né Giudeo né Greco, non c'è schiavo né libero, non c'è maschio e femmina, perché tutti voi siete uno in Cristo Gesù", scrive Paolo (ai Galati 3,28); e ai Colossesi dirà: "Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o in circoncisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto in tutti" (3,11).

La fine dell'Impero Romano per opera dei barbari susciterà in Agostino non l'angoscia e il pessimismo, ma lo stimolo a ricercare nella comune natura umana e nell'universale chiamata alla comunione con Dio il senso di quella svolta della storia. "Bisognava trovare una convivenza. Ecco che nella Città di Dio, in tutti i ventidue libri, Agostino non parla più di barbari, romani e cristiani, ma parla di tutti gli uomini che hanno solo due prospettive: una città fondata sull'egoismo umano, destinata a dissolversi, e una città fondata sull'amore di Dio e quindi sull'amore degli uomini, destinata a sopravvivere eternamente" (Antonello Sacchi).

La realtà dei profughi ci porta a sentire una responsabilità universale. Certo, ci sono difficoltà molto grandi, soprattutto perché nuove. Può avere senso, anche se la sfumatura militare non mi piace, parlare della difesa dei nostri valori. Dovremmo però chiederci: Quali valori? Ci rendiamo conto che coloro che arrivano cercano proprio quei valori di libertà, uguaglianza, solidarietà, giustizia che sono il nostro patrimonio più prezioso? Che non succeda che, piuttosto che i valori, si vogliano difendere, nel migliore dei casi, le nostre abitudini e, forse, gli equilibri ingiusti che ci garantiscono un benessere sulle ragioni del quale non ci interroghiamo.

In ogni caso, lo Spirito Santo spinge al largo la nave della Chiesa. *“Duc in altum”*, *“Vai al largo”*, esortava san Giovanni Paolo II, riprendendo le parole di Gesù. Avremo certo tempi difficili, di grandi cambiamenti; saremo sollecitati al rischio e alla generosità. Ma la prospettiva è quella di una Chiesa libera e coraggiosa, che prenda sempre rinnovata forza dalla contemplazione delle viventi piaghe del Risorto, che viva nell’oggi l’eterno in cui spera.

Don Giuseppe Dossetti